

Omelia di Mons. Valerio Lazzeri
per la seconda domenica d'Avvento
Lugano, Chiesa di Cristo Risorto, 6 dicembre 2020

Carissimi,

Penso siamo tutti interessati a identificare dove e da chi possa iniziare qualcosa di bello e di importante per la nostra vita. Non ci lascia indifferenti l'annuncio che qualcosa sta effettivamente cominciando in questa nostra storia complicata.

Per questo, ci piacciono particolarmente le prime parole dell'evangelista Marco: "Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1). Non si tratta, infatti, soltanto del titolo della sua opera. È anche la frase inaugurale del suo scritto; un racconto che non rimane per aria, ma subito si aggancia alla realtà. Immediatamente, indica con precisione a chi tendere l'orecchio, dove puntare lo sguardo, come entrare in contatto con la Parola di salvezza che Dio ci sta rivolgendo.

Proprio qui, però, nasce la sorpresa. Com'è possibile che il lieto annuncio di Gesù, che è venuto nell'umiltà, che verrà nella gloria, che viene a noi in ogni istante con la potenza dello Spirito Santo, cominci proprio in questo modo? Nel deserto, attorno a una strana figura di profeta, fra persone da lui provocate e in attesa che qualcosa cambi nella loro vicenda umana.

Qui non c'è una voce calda e suadente da ascoltare. Qui non saranno i bisogni più immediati, di tranquillità e di rassicurazione, a essere accarezzati. Ciò che risuona è un grido che inquieta e destabilizza. Non dice superficialmente: "Non preoccupatevi! Andrà tutto bene!". Chiama alla conversione, al rovesciamento del nostro modo scontato di pensare. Eppure, è già l'avvio di una dinamica evangelica e il risultato è sorprendente, come sottolineato nel testo: "Accorrevano a lui tutta le regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme" (Mc 1,5).

Che cosa fa pensare a noi tutto questo, giunti già alla seconda tappa del cammino di Avvento? Mi pare chiaro! C'è una parte del nostro cuore che è stanca dei discorsi generici, delle proclamazioni che vanno bene per tutti, perché di fatto non toccano veramente il cuore di nessuno. È qui che comincia il vangelo di Gesù: quando siamo spinti con forza a passare dall'astratto al concreto, dal sentito dire all'ascoltato personalmente, dal valore universale a ciò che apre qui e ora a ciascuno una nuova possibilità di vivere umanamente.

Abbiamo sentito il profeta Isaia, nella prima lettura: "Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio" (Is 40,1). È indubbiamente ciò di cui maggiormente abbiamo bisogno in questi tempi di travaglio e di smarrimento. Non si tratta, però, di diffondere un facile quanto vacuo messaggio di positività. Subito dopo, infatti, il Signore dà l'indicazione essenziale perché la consolazione sia vera: "Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta" (Is 40,2).

La novità viene alla luce dentro di noi! Il vangelo di Gesù non comincia quando ormai tutti sono fuori dalla situazione di prova, quando finalmente il deserto è alle spalle. L'inizio è in una parola pronunciata e accolta personalmente da chi ha davanti ancora tutto un terreno accidentato, un paesaggio arido e desolante, che sembra smentire in ogni suo aspetto la possibilità di una venuta liberatrice e vivificante del Signore.

Vedete. Giovanni il Battista non corrisponde per nulla all'immagine dell'oratore affascinante o del predicatore di successo. Il suo modo di presentarsi e di vivere è quantomeno sconcertante: "era vestito di peli di cammello, con una cintura ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico" (Mc 1,6). Non ha niente di politicamente corretto. Da lui, però, passa la corrente giusta che è in grado di agganciare le persone nel loro desiderio più profondo, in quell'anelito di salvezza che abita nell'intimo delle nostre esistenze, ed è vivo, oltre ogni sensazione di frantumazione, di sfinimento, d'inutilità.

A partire da qui, ciascuno di noi può fare qualcosa di concreto per la sua vita. Può rinunciare a subire passivamente le conseguenze inevitabili delle proprie scelte e della propria storia. "Si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati" (Mc 1,5), dice il vangelo. Significa che ognuno compiva un gesto personale, efficace, non per ritualismo, per magia o per automatismo, bensì per la forza con cui la propria vicenda umana veniva assunta con onestà e coraggio, per offrirla alla misericordia del Signore.

Carissimi, questo è ciò che non dobbiamo perdere di vista, come ci dice l'apostolo nella seconda lettura. I giorni che viviamo, certo, non sono facili. Non ci aiuta dover pensare a un Natale in cui saremo ancora alle prese con tante precauzioni da osservare, tante situazioni pesanti da portare, tanti dubbi da affrontare. E, tuttavia, non dobbiamo ingannarci su ciò che ci potrà davvero consolare e sostenere nel nostro pellegrinaggio su questa terra.

Non abbiamo bisogno di diversivi o di distrazioni, di teorie complottiste che illudono di poter spiegare tutto o di garanzie scientifiche assolute che la nostra salute e il nostro benessere cesseranno un giorno di doversi confrontare con la malattia o la morte. Decisiva, invece, è la scoperta che il Signore non ha cessato di interessarsi a ogni singola nostra esistenza, e lo fa oggi, con ciascuno di noi, come se ognuno di noi fosse l'unico a essere apparso su questa terra.

Scacciamo dal nostro cuore ogni forma di disincanto e di rassegnazione, rifiutiamo ogni ragionamento volto soltanto a ridicolizzare ogni scintilla di speranza. Non diamo spazio in noi all'ironia di chi prende in giro l'attesa della Chiesa. Abbiamo sentito la seconda lettura: "Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt 3,9).

Ralleghiamoci allora nell'attesa. Ogni giorno che ci è dato è un gesto di misericordia nei nostri confronti ed è qui che il vangelo di Gesù inizia: dappertutto, sempre, ogni volta che

la nostra tristezza lascia il posto alla sorpresa. Possiamo fare qualcosa del nostro deserto! Possiamo farne il luogo dell'incontro tra la nostra insuperabile povertà e la Sua infinita, inesauribile, grandezza nell'amore.